

L'INTERVISTA. Domani l'imprenditore in città col suo ultimo libro

POPOLARI UN ADDIO OBBLIGATO

Franco Debenedetti: «Le banche che giocano in serie A devono seguire le regole della massima serie. Finisce anche a Vicenza un mondo di capitalismo relazionale»

Roberta Bassan

Entro fine 2016 le Popolari che superano gli 8 miliardi di attivi saranno obbligate per legge a trasformarsi in società per azioni. Fatto che tocca da vicino il nostro territorio che vede coinvolte BpVi, Veneto Banca, Banco Popolare. «Popolari addio? - Il futuro dopo l'abolizione del voto capitarario» è il volume firmato Franco Debenedetti e Gianfranco Fabi intorno a cui dialogheranno domani alle 18.30 a Vicenza (sede Ordine Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili, Contrà del Monte 13) gli autori con Luca Romano. L'evento fa parte della rassegna dell'Odcec in collaborazione con Libreria Galla 1880, network Lan e VeneziaPost. Due tesi contrapposte: Fabi contrario alla riforma, Debenedetti la difende.

Ing. Debenedetti, verrà a difendere la riforma in una città cresciuta con la Popolare di Vicenza, che nel 2016 compirà 150 anni e non sarà più Popolare. Perché è favo-

revole?

La riforma risponde a delle necessità intrinseche del fare banca e soprattutto dell'ambito in cui operano le banche, l'unione bancaria europea. L'obiettivo è di rendere le banche sistematicamente rilevanti, capaci di resistere agli shock, in caso di necessità agendo con immediatezza a necessità di ricapitalizzazione, con aumenti di capitale o con fusioni. Sono cose che, come abbiamo visto, possono succedere.

Qual è l'obiettivo?

L'obiettivo della riforma è di mettere nelle condizioni le maggiori banche popolari di ricorrere, se necessario, a simili interventi. E la struttura una testa-un voto che caratterizza il sistema delle Popolari è inadatta, proprio perché non hanno un meccanismo di mercato che stabilisca i valori. Si tratta in definitiva di garantire la sicurezza del sistema bancario. Lo dico in modo ancora più chiaro: se giochi in serie A devi seguire le regole della massima serie, altrimenti giochi in B.

Modi e tempi della riforma hanno creato non pochi malumori, soprattutto a Vicenza, cosa ne pensa?

Mi suona davvero strano che i malumori si siano verificati proprio a Vicenza dove gli inconvenienti di un sistema popolare sono chiari. Un conoscente mi raccontava di aver messo i suoi risparmi in banca acquistando azioni, il cui valore era stabilito ogni anno dal Consiglio. Il valore saliva ogni anno, una meraviglia. Abbiamo visto l'epilogo.

Però era un sistema che andava bene a tutti, non le pare?

Non mi sembra una cosa seria: è la contrattazione che deve decidere il valore delle azioni altrimenti si rischia l'inganno, soprattutto quando si chiede ai risparmiatori di affidare alla banca i loro risparmi. Si è poi visto che il valore della banca non corrispondeva a quello che le attribuivano i consiglieri, tra l'altro proprietari, e quindi anch'essi interessati ad attribuire un valore alto ai titoli.

Resta il fatto che chi ha investito in azioni della banca si ritrova con un valore molto più basso, un pugno di mosche.

Il valore non c'era già più, la legge semmai ha avuto il merito di far aprire gli occhi: la luce risulta accecante, ma credo sarebbe più utile ringraziare chi ha svelato l'inganno che non rimpiangere chi ha ingannato. Il re è nudo.

Una banca non è un ente di beneficenza: con la riforma il territorio sarà servito meglio

DIBATTITO A DUE VOCI
NEL VOLUME GUERINI E ASSOCIATI

Franco Debenedetti
Gianfranco Fabi

POPOLARI
ADDIO?

Il futuro dopo l'abolizione
del voto capitarario



Franco Debenedetti, origini piemontesi, 82 anni, imprenditore ed esponente politico



La sede centrale della Banca Popolare di Vicenza

A Vicenza c'è un'inchiesta in corso per presunti illeciti negli ultimi aumenti di capitale, cosa ne pensa?

Non faccio, sia chiaro, alcun paragone con Vicenza: ricordo solo un fatto di cui molto si parlò. La Popolare di Lodi forniva prestiti a persone che si impegnavano a usarli per comprare azioni della banca, che così poteva continuare le sue scalate. Ecco, usare i soldi dei depositanti per fare aumenti di capitale mi sembra, diciamo così, una cosa da non fare. Quello che Raffaele Mattioli chiamava il catoblebismo riferendosi a fatti capitati in anni lontani.

Le Popolari hanno aiutato il sistema economico anche durante la crisi, quando nessuno dava credito, che rischi si corrono ora?

Una banca fa i suoi interessi, non è un istituto di beneficenza. Il suo mestiere non è fare opere di bene, ma dare credito a chi se lo merita, a chi presenta progetti che danno una ragionevole probabilità di successo. Mi pare che un problema incagli ci sia anche da queste parti. Dare credito, trovarsi poi con sofferenze e dover mandare a casa quasi 600 persone, come abbiamo letto nel caso di Vicenza, non è una bella cosa. È necessario avere occhio attento e intelligente per chi ha buone idee. E occhio fino per chi chiede prestiti per tappare dei buchi

Con la Spa non si rischiano "scalate", magari di fondi stranieri? Certamente, che male c'è?

Non si corre così il rischio di mi-

nore attenzione al territorio o peggio di speculazioni?

Qualsiasi possibile acquirente ha tutto l'interesse a cercare gente meritevole di prestiti scartando tutti gli altri. Anzi, se non ne troveranno abbastanza dovranno farsi la punta al cervello per andare a scovare i progetti più promettenti e meritevoli. Ce ne sono in Italia, ce ne sono in regioni come il Veneto che quanto a cultura di impresa possono dare lezioni. E i prestiti verranno fatti senza considerare legami e amicizie, ma guardando conti, storia, meriti. Dovrebbe finire un modello di capitalismo delle relazioni, speriamo che al suo posto venga un capitalismo del merito. Se permette la battuta, il Veneto se lo merita.

Voto capitarario ai titoli di coda, cosa comporterà?

Sono stato membro del cda della Banca Popolare di Milano e ho dato le dimissioni proprio per motivi legati al "governo" della banca. Là 8.700 soci con il 4% del capitale organizzate nell'associazione "Amici" controllavano la banca. Quindi non solo il credito, ma anche, attraverso l'ufficio del personale, stipendi e promozioni. In questo senso voto capitarario e limiti al possesso azionario tipici della forma cooperativa sono uno svantaggio competitivo.

Come valuta la nascita di un polo di finanza veneta anche con

Il personaggio

Il torinese Franco Debenedetti, 82 anni, ingegnere e imprenditore, di famiglia ebraica, è fratello di Carlo De Benedetti. Prima lavora nell'azienda di famiglia, passa poi all'Olivetti di cui sarà vicepresidente e amministratore delegato. È stato senatore della Repubblica in tre legislature (1994, 1996 e 2001) per Pds e Ds. È nei cda di società, enti e fondazioni, tra cui Cir, Cofide, Piaggio, Fondazione Rodolfo Debenedetti, Fondazione Italia Usa, Progetto Italia. Ha pubblicato sette saggi tra cui La guerra dei trent'anni. Politica e Televisione in Italia, 1975-2008, Einaudi 2009.

l'ingresso della Fondazione Cariverona?

Non ho elementi, non capisco bene in realtà cosa significhi fare una banca regionale, immagino una banca che raccolga risparmi e faccia investimenti in quella zona: se converrà ben venga.

Non si corre altrimenti il rischio che Popolari come BpVi o Veneto Banca siano "mangiate"?

La banca esisterà fintantoché in Veneto ci saranno persone con grande imprenditorialità, cioè sempre.

Magari con un'altra insegna?

Dubito, probabilmente no, ci sarà sempre tutto l'interesse ad avvalersi del nome di una banca che al di là delle cose sgradevoli che poi si dimenticano ha, come nel caso di BpVi, 150 anni di storia. Chi compera, paga per avere questo valore: avrà tutto l'interesse a preservarlo.

Che futuro hanno a suo avviso i ricorsi avviati contro la trasformazione in Spa?

Se si basano sul fatto che non sussistevano i motivi di necessità e urgenza per fare un decreto legge credo non avranno futuro.

Tra Bcc e grandi banche che possibilità vede per le nuove Spa?

Hanno possibilità di giocare la bene. Credo che questa riforma apra a nuove possibilità: speriamo ben sfruttate. ●